

BOB A DUE:

Monti-Siorpaes campioni del mondo davanti all'altro equipaggio azzurro Zardini-Bonagura

Per il «rosso volante» trionfo iridato

Un montanaro caparbio

Ogni anno, puntualmente, il freddo ci porta notizie di Eugenio Monti, detto anche «diavolo rosso», per via dei capelli color cerulacca. Un altro che comincia per Mo. E' stato Soldati a scoprirlo, che in quasi tutti i campionati, bravi cominciavano per «Mo»: Moravia, Montale, Morale. Vogliono metterci anche Monti, che vince ogni anno il suo brago titolo mondiale, e se la batte, quanto al totale, con Maspes (peccato che non si chiami Maspes)?

Certo, non è un titolo mondiale di quelli che occupano la prima pagina dei giornali sportivi. Ma se c'è un caso agli ultimi incidenti accaduti sulla pista dove Monti, insieme al frenatore Siorpaes che ha preso dietro di lui il posto di Albo, ha vinto ancora una volta, suppone almeno che per quella vittoria, disputata quasi sempre a centesimi di secondo, si rischia sul serio la pelle. O poco, o molto, ma è un rischio.

Monti, come tutti i campioni alpini solitari, scontro, si e testardi, i tre tedeschi del Lavaredo, Walter Bonatti, Cesare Maestri e l'antico Zeno Colò, non sa cosa sia la paura. Le fratture? Roba di tutti i giorni, per lui: proprio a causa di quelle da cui furono tormentate le sue gambe e rese fragili come il vetro le due caviglie preziose, dovette smetterla di fare il discendente, ed era uno dei più bravi d'Europa, in Italia secondo soltanto a Colò. Anche le due scosse libere a cento all'ora possono farti frantumare contro un albero: ma sul «bob» l'incidente è in agguato a ogni curva.

Dei si vede proprio che il cortinese dai capelli color carota o triglia o ragù dev'essere un tipo che non vive se non si batte a nervi e muscoli. I test contro quell'istruzione emozionante che è il tempo di tempo sportivo: battiti di poltore ineffabili, gocciolio di attimi impercettibili; uno che può essere se stesso solo a dispetto della spinta, uno sport audace, s'intende, arrischiato e un po' matto. Forse l'ispirazione gli venne dai ricordi d'infanzia. Lo sapete, poche cose piacciono di più ai ragazzi di quelle ante automobili che sono i «carrettini», fatti con le tavolette e provvisti di cuscinetti a sfera.

Monti, più fortunato dei ragazzi di città (ma forse già si tratta di un gioco che non usa più, come la «nizza»: o mi sbaglio?), aveva avuto a disposizione in neve e ghiaccio un campo di legno dei bambini montanari. Era stato un «diavolo rosso», un «rosso volante» anche su quello.

E così seppa cosa doveva fare per rivalersi sulla sfortunata. Il bob a due è un lide senza motore, che rasmiglia all'automobile per la perizia spericolata che ci vuole a guidarlo. Lo si spinge a braccia, e poi ci si salta sopra quando è lanciato, lungo una pista scavata nel ghiaccio, che si snoda per un miglio e conta otto curve che rendono ardua la guida e anzi decidono loro chi deve vincere: colui cioè che le «tagli» più arditamente e più in fretta.

«bobbisti» si scapigliano a velocità pazzica, sempre sul limite dell'uscita di curva che è tanto, difatti ne manda all'ospedale qualcuno.

Eugenio Monti non è solo un atleta. E' anche un artigiano bravissimo. Il «bob» su cui corre se l'è fabbricato con le sue mani: un piccolo gioiello di funzionalità e di eleganza, capace di filare via come il vento. E così, come una volta, il terribile «rosso sfida le fratture, felice di sentirsi ancora vivo, ancora importante. Nessuno va più forte di lui, questo montanaro caparbio e fulmineo, questo che non sa cosa sia la paura d'amazzarsi per una meaglia.

Gianni Puccini

fare per rivalersi sulla sfortunata. Il bob a due è un lide senza motore, che rasmiglia all'automobile per la perizia spericolata che ci vuole a guidarlo. Lo si spinge a braccia, e poi ci si salta sopra quando è lanciato, lungo una pista scavata nel ghiaccio, che si snoda per un miglio e conta otto curve che rendono ardua la guida e anzi decidono loro chi deve vincere: colui cioè che le «tagli» più arditamente e più in fretta.

«bobbisti» si scapigliano a velocità pazzica, sempre sul limite dell'uscita di curva che è tanto, difatti ne manda all'ospedale qualcuno.

Eugenio Monti non è solo un atleta. E' anche un artigiano bravissimo. Il «bob» su cui corre se l'è fabbricato con le sue mani: un piccolo gioiello di funzionalità e di eleganza, capace di filare via come il vento. E così, come una volta, il terribile «rosso sfida le fratture, felice di sentirsi ancora vivo, ancora importante. Nessuno va più forte di lui, questo montanaro caparbio e fulmineo, questo che non sa cosa sia la paura d'amazzarsi per una meaglia.

Gianni Puccini



IGLS — Eugenio Monti, il popolare «rosso volante», alla guida del suo bob durante una delle manche dei campionati mondiali, che, insieme al frenatore Siorpaes, lo hanno visto una volta ancora sfrecciare vittorioso. (Telefoto)

caccia

«lonno gelo» ha portato le oche

Quelli che hanno sfidato il freddo polare di questi giorni hanno avuto piacevoli sorprese: su molti laghi e paludi, della Penisola sono apparsi nutriti formazioni di oche selvatiche, spiritose, dalla eccezionale qualità di pelo che ha colpito l'Europa. Questi grossi palmipedi, che ormai raramente si fanno vedere in Italia, mostrano una notevole «intelligenza»: in volo, ad esempio, si dispongono in fila indiana oppure adottano la formazione a V, in modo da vincere meglio la resistenza dell'aria. Ogni tanto a quella che tira il gruppo viene dato il cambio da un'altra, mentre la ex capofila passa a riposarsi in coda.

Un'altra manifestazione della loro «perspicacia» questi uccelli l'hanno fornita proprio nei giorni scorsi. Si è appreso, infatti, che prima di decollare, alcuni di questi volatori si accingono a bagnarsi nella Voivodina, nella Jugoslavia settentrionale, dove si trovano grandi stagni e laghi. Non fanno a tempo per intero a bagnarsi che si accingono a decollare, e si affrettano a tornare in patria. Solo quando si sono rese conto che la loro fatica era vana si sono fermati, invece, ne è perzona più temperata.

È evidente che volatili capaci di simili astuzie non possono essere facili preda del cacciatore. Quando le oche sono al posto nei campi sono praticamente inattuabili senza laboriosi accorgimenti. Per accostarle, in certi posti, si usa il cosiddetto sistema dell'«accavalzare», che consiste nel cercare di portarsi a tiro dei bracci riprendendosi dietro un cavallo. La manovra è molto tempo, pazienza perché occorre dare l'impressione agli uccelli che il cavallo stia tranquillamente pascolando e per questo deve essere privo di cavazza e di briglia. I cacciatori di questi giorni sono stati comunque realizzati per la maggior parte col barchini armati di spingarda e dagli appostamenti fissi alcuni degli uccelli abbattuti si avvicinavano ad cinque chili di peso. L'uccello che ha costituito un inaspettato diversivo in attesa del «ripasso» che sta già per iniziare. A dare l'avvio saranno le cese che fin dai primi di febbraio intraprendono il loro viaggio. Poi torli e merli cominceranno a sentirsi i loro versi nelle accipitrici macchie riberasche e nei boschi ancora freddi e spogli dell'entroterra. Mentre il torlo, però, potrà essere cacciato ovunque fino al mese di marzo, il merlo quest'anno avrà dappertutto via libera (almeno così ci risulta dai comunicati venatori che finora ci sono pervenuti), salvo in Sardegna, dove invece ne è permessa la caccia. La protezione del merlo è da considerarsi sempre attuale, perché numerosi di questi uccelli nidificano in Italia e all'estero, costituiscono la massa più numerosa di non disprezzabili volatili a disposizione di chi non ha particolari ambizioni.

g. c.

pesca

Inverno: in due si soffre meglio



La trota d'inverno non cade in le targo: coi freddi che corrono, però, anche la «regina» preferisce star sene rinfanata.

Generalmente, il pescatore non è un solitario, un contemplativo, un nemico del chiasso e delle chiacchiere. Di questi, almeno, sommati fatti, si soglio nel bar che frequenta, narrando agli amici increduli le sue imprese, le sue emozioni, le sue catture portate a termine in condizioni di estremo pericolo. Ma sul luogo della azione il pescatore predilige il silenzio, l'isolamento, la meditazione. Diffidate perciò di coloro che, al momento di uscire dal canotto, si accingono a un numero consistente di buontemponi sulle rive di un lago o di un fiume: simili concezioni, peraltro ottime, si applicano a gite sociali o a pesci di compagnia. Invece, calma e libertà di movimento.

Le partite di pesca in gruppo, fatte da amici, si sa, sono torpedone armati di canotti, di barche, di zaini, si arriva sul fiume e subito si cerca di isolare il punto di pesca. I compagni di pesca. L'impresa si rivela presto difficile, perché il pesce non risulterà più occupato con straordinaria sollecitudine, ma si trasforma in una specie di mercato per il pescatore con grida, battute, risate, imprecazioni, canti e ritmi sinepatici emessi dal gruppo. In questi momenti, l'irriducibile ha pensato bene di portar con sé. Vorreste allontanarvi un po' potete: a nord un canale vi taglia la strada, a sud è un campo di canne, a est una foresta di pini, a ovest una collina. In queste giornate gelide si sente il bisogno di un compagno senza controparte, che, accendendo di prendere animali di grossa mole, in due più facile e meno laborioso trarli a riva.

Il freddo è un pericoloso nemico: meglio il fronte in due che il solo.

r. p.

Ad Ozo l'«Amerique»

Formidabile, Ozo ha vinto bene il Gran Prix d'Amérique, la più ricca corsa al trotto d'Europa, che porta al totale di 400.000 franchi della somma di 400.000 franchi nuovi. Ma altrettanto formidabile è stata la prova di Newstar, la cavalla italiana che ha vinto la sua seconda edizione, con un tempo di 1'11" e 2/10. Proprio per questo motivo è dovuta oggi partire con un pesante handicap di 25 metri. Ebbene, la puledra di Barone ha rimontato prodigiosamente, ha retto sino nel finale alle spalle di Ozo ed ha ceduto solo negli ultimissimi metri. Ma è stata una partita allo stesso modo di Newstar, era crollato molto prima, appena dopo che il suo inseguimento non aveva ancora avuto successo. Ozo è un altro titolo di merito per la cavalla italiana. Ottima anche la prova di Quick Song, al terzo posto nella scia di Ozo e Ozo, dopo aver dato, per un attimo, l'impressione di poter dare vita ad una clamorosa sorpresa.

La vincitrice del G. P. d'Amérique Ozo festeggia subito dopo la sua vittoriosa trottata.

Tor di Valle

Il convegno di corse al trotto svoltosi ieri all'ippodromo di Tor di Valle era imperniato sul Premio dei Colli.

Le preferenze del pubblico erano rivolte verso Murier e Hudson offerti entrambi al 1/2. Mentre a 2 si giocava Rubello ed a quote superiori i rimanenti. Era proprio fra questi ultimi che si celava il vincitore, infatti l'americana AH, dopo una corsa al risparmio condotta di schiena ai battistrada, veniva in retta di arrivo a prendere la meglio su Rubello, che aveva guidato alla partenza. Al via, il favorito Murier rompeva a lungo, lasciando così le «chances» ai nastri, ed il comando, dopo una lotta, veniva assunto da Rubello che precedeva Hudson, indi AH e Petunia's Filly. Più dietro venivano gli altri concorrenti.

Il dettaglio

1. CORSA: 1) Akron, 2) Fazio. Totalizzatore: 11, 12 (70). 2. CORSA: 1) Miss Dely, 2) Fizzello, 3) Aria. Totalizzatore: 29, 12, 13 (41). 3. CORSA: 1) Moldavia, 2) Saraceno, 3) Lucina. Totalizzatore: 29, 12, 12, 13 (44). 4. CORSA: 1) Fillys, 2) Agello, 3) Bourbon. Totalizzatore: 31, 35, 58, 39 (967). 5. CORSA: 1) Trolino da Enza, 2) Nars, 3) Armigero. Totalizzatore: 84, 39, 37, 42 (338). Premio dei Colli (lire 1.500.000, metri 2900): 1) AH (Mascio) in 1.217 al Km.; 2) Rubello, 3) Petunia's Filly; 4) Bonati. Non piazzati: Centaurea, Tesli, Hudson, Murier. Totalizzatore: 283, 47, 39, 25 (379). 7. CORSA: 1) Luasati, 2) Succella. Totalizzatore: 49, 1, 25 (491). 8. CORSA: 1) Festoso, 2) Bicciolata, 3) Guido Reali. Totalizzatore: 59, 19, 14, 17 (92).

Il dettaglio

1. CORSA: 1) Akron, 2) Fazio. Totalizzatore: 11, 12 (70). 2. CORSA: 1) Miss Dely, 2) Fizzello, 3) Aria. Totalizzatore: 29, 12, 13 (41). 3. CORSA: 1) Moldavia, 2) Saraceno, 3) Lucina. Totalizzatore: 29, 12, 12, 13 (44). 4. CORSA: 1) Fillys, 2) Agello, 3) Bourbon. Totalizzatore: 31, 35, 58, 39 (967). 5. CORSA: 1) Trolino da Enza, 2) Nars, 3) Armigero. Totalizzatore: 84, 39, 37, 42 (338). Premio dei Colli (lire 1.500.000, metri 2900): 1) AH (Mascio) in 1.217 al Km.; 2) Rubello, 3) Petunia's Filly; 4) Bonati. Non piazzati: Centaurea, Tesli, Hudson, Murier. Totalizzatore: 283, 47, 39, 25 (379). 7. CORSA: 1) Luasati, 2) Succella. Totalizzatore: 49, 1, 25 (491). 8. CORSA: 1) Festoso, 2) Bicciolata, 3) Guido Reali. Totalizzatore: 59, 19, 14, 17 (92).



La vincitrice del G. P. d'Amérique Ozo festeggia subito dopo la sua vittoriosa trottata.

Pareggio (0-0) contro i rugbysti della Lazio

Il Livorno gioca meglio ma non riesce a vincere

LAZIO: Cavazzuti, Bazzoffi, Rossi, Ungaro, Carboti, Mioni, Colussi, Ugolini, Di Tommaso, Signorini, Ferradini, Pampilli, Pizzigoni, Gori, Nori. LIVORNO: Maracchi, D'Anteo, Leonzi, Lucarelli, Ottone, Dele, Piane, Leone II, Prima, Mazzanti, Giuliani, Gesi, Fattori, Capperi, Tricoli, Agostini. Sembra che i giocatori non allenati, messi assieme a pochi minuti dall'inizio dell'incontro la Lazio è riuscita a inchiodare un Livorno, pur esso incompleto, sul pareggio. La partita, per la verità non è stata molto brillante. Non è sufficiente giocare alla mano per dire che si fa del buon rugby. La Lazio alla mano ha giocato, ma quasi sempre per perdere terreno, risolte in extremis o da Cavazzuti o da Delle Piane per il Livorno. Le occasioni più facili, però, le mancano i bianco celesti. Dopo il riposo il maggior sforzo lo producono i livornesi: ci sono un paio di tentativi di drop di D'Anteo, e qualche appoggio in massa, ma con un paio di fortuna i laziali riescono a contenere l'offensiva.

Il dettaglio tecnico

1) ITALIA «1» (Eugenio Monti-Sergio Siorpaes) 1.27.04 (1.06.46+1.06.42+1.06.78+1.07.38). 2) ITALIA «2» (Sergio Zardini-Roberto Bonagura) 1.29.58 (1.06.26+1.07.78+1.06.43+1.06.31). 3) G. B. «1» (Tony Nash-Robin Dixon) 1.27.07 (1.07.21+1.06.13). 4) AUSTRALIA «1» (Erwin Thaler-Alex Duff) 1.26.53 (1.06.72+1.09.00). 5) AUSTRALIA «2» (Franz e Herli Iser) 1.26.50 (1.06.42+1.09.81). 6) G. B. «2» (1.06.49+1.06.58).

sport flash

Bella vittoria di Tore Burruni

Tore Burruni, il popolare campione del mondo di montecarlo, si è imposto con molta autorità allo spagnolo Bernard Fernandez. Il match, che ha battuto lo statunitense Larry Schulhof. Ezio Della Savia, l'altro italiano in gara, è finito settimo nel 10 metri (17°), che sono stati vinti dal tedesco Kueppers.

Dennerlein secondo a Brema

Fritz Dennerlein si è piazzato secondo nel «200 farfalla» del meeting di Brema: lo ha battuto un cecoslovacco, il ceco Schulhof. Ezio Della Savia, l'altro italiano in gara, è finito settimo nel 10 metri (17°), che sono stati vinti dal tedesco Kueppers.

Manuel Ortiz in fin di vita

L'ex campione del mondo del ciclismo, Manuel Ortiz, è in fin di vita in un ospedale di El Centro, California, dove ha subito un intervento chirurgico per un'emorragia gastrica. Ortiz ha 46 anni e difese il titolo nel 1950 e nel 1951, che sono stati vinti dal tedesco Kueppers.

De Nicolò trionfa ad Ortisei

Felice De Nicolò, il giovane azzurro genovese, si è aggiudicato sulle nevi di casa la coppa «Tre comuni ladini» vincendo oggi, dopo il secondo posto conquistato ieri, il secondo slalom speciale della «due giorni scialistica internazionale». La vittoria di De Nicolò è stata facilitata dall'eliminazione dell'altro giovane azzurro, Carlo Ferrati, che ieri si era imposto sul Monte Baccia per un solo decimo di secondo e che oggi, forzando le manie, è caduto ed ha saltato due porte.